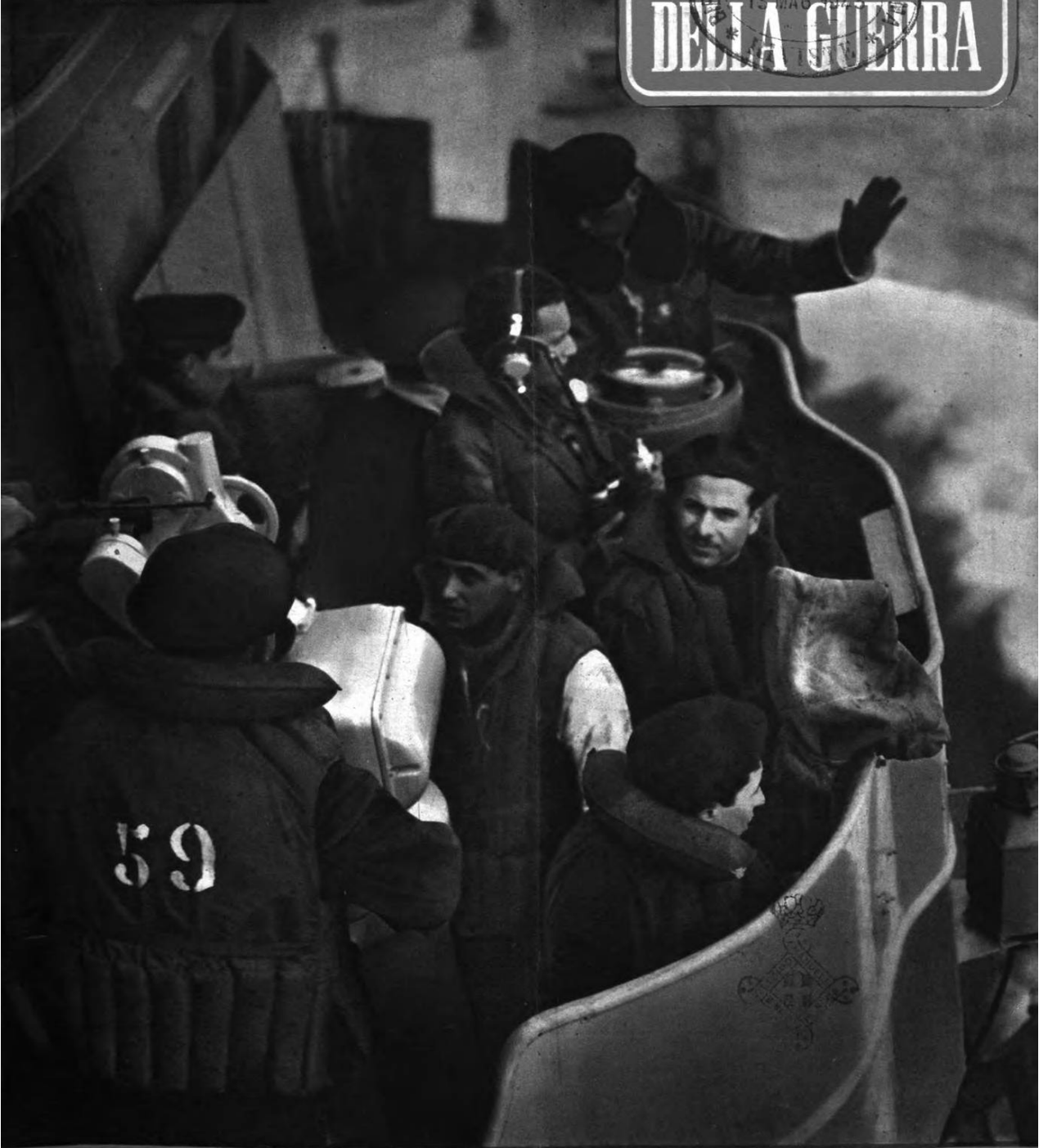


Lire 1,50

CRONACHE DELLA GUERRA

13 MAG 1943



NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE NOVITÀ

15. FRANCESCO FLORA

Taverna del Parnaso

Prima Serie



Francesco Flora

La critica del Flora, nell'ambito dell'estetica idealista in cui milita, ha un posto, un carattere, un accento ben suoi: perchè i principi fondamentali di quella, pur rimanendo al centro dei suoi saggi, eludono poi ogni rigore dogmatico per riassorbirsi e levitare in una visione immaginosa, e quasi ponica, della attività dello spirito: di quella perenne, divina e umana, metamorfosi, per cui il senso diviene fantasia, la realtà parola, e la natura idea. Perciò l'indagine del Flora, anche dove è polemica, ha un fare cordiale e quasi liare, come per una inquietudine che si piachi in certezza; e la scrittura, pur fluendo sempre sul filo del raziocinio, ha una sua sensuale abbondanza e una sua lirica e melodica ebbrezza, che la animano tutta, e la avvicinano, come gusto, a quell'arte di oggi che egli, in sede teorica, talvolta limita o confuta. Vero è che le sue non censurino di quel tema o diffida perchè molto ama e il proprio tempo e l'eterna poesia.

Un volume di pagine 272 Lire 30

16. NINO SAVARESE

Cose d'Italia

con l'aggiunta di

Alcune cose di Francia

I viaggi e gli incontri di Savarese, anche i più estrosi e fortissimi, hanno sempre una loro ragione, un loro principio morale: che quelle sensazioni visive, quelle impressioni di cose, luoghi e paesi tutte vere, parrebbe, ai difensori in effetto si prolungano e convergono in un chiuso interior, a crearsi — al paragone di un sentimento laborioso ed aspro della natura — l'immagine essenziale e segreta di quelle cose, nel loro assiduo rapporto con le opere, i costumi e le tradizioni degli uomini. Perciò il paesaggio di Savarese, sebbene scarso di figure umane, è paesaggio intimamente umano; e sebbene realistico in più tratti, sconfina naturalmente nel mito. Al pari della sua scrittura, che, affidata in apparenza a modi descrittivo-riflessivi e perfino eristici, in verità è impronta di un genuino moto lirico, che talora conferisce alla pagina — a questo libro ne è la testimonianza migliore — disegno e tono di «poemetto».

Un volume di pagine 256 Lire 25



Nino Savarese

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (seconda ed.) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25
7. CARLO LINATI, *Aprile (soste e cammini)* „ 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* (seconda ed.) „ 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) „ 20
10. MARIO TOBINO, *La galesia del marinaio* (racconti) „ 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* „ 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) „ 20
13. G. TITTA ROSA, *Paese con figure* (racconti) „ 25
14. ANNA BANTI, *Le monache cantano* „ 15

ANNO V - N. 19 - 8 MAGGIO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-828

PUBBLICITÀ

Milano - Via Crocifisso, 12 - Tel. 16.340

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale „ L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti

o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

EDIZIONI

“STUDIUM URBIS”

S. A. TUMMINELLI EDITRICE “STUDIUM URBIS”

ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

ONELLO ONELLI

PROFESSORE DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

CORSO DI LINGUA FRANCESE

Un volume di 252 pagg. (gr. 260) L. 34.00

Questa grammatica mette in particolare rilievo le differenze fra l'italiano e il francese, dalle quali soprattutto scaturiscono gli errori di traduzione e presenta un metodo più semplice e completo per la preparazione agli esami di maturità, agli esami di Stato ed ai concorsi. In appendice sono riportati i temi ministeriali per la maturità, per l'abilitazione e per i concorsi dei vari Ministeri.

★

È pronta la seconda edizione dell'opera.

IL SISTEMA GIORGI DI UNITÀ DI MISURA

Un volume di 72 pagg. (gr. 85) L. 30.00

Il primo libro che divulga il sistema GIORGI di unità fisiche ed elettriche, adottato per l'uso universale, e ne insegna l'uso.

La prima edizione, si è esaurita in tre mesi.

S. A. TUMMINELLI EDITRICE “STUDIUM URBIS”

ROMA - CITTÀ UNIVERSITARIA

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c postale 1/24.910

Tumminelli Editore - Roma



Sul fronte tunisino i ripetuti attacchi del nemico sono prontamente respinti: ed ecco un contrattacco dei nostri guastatori (R. G. Luce).

LAVAL RICEVUTO DAL FUEHRER ALLA PRESENZA DI BASTIANINI

Un comunicato del 30 aprile ha annunciato: « Il Führer ha ricevuto il 29 aprile al suo Quartiere Generale, in presenza del Ministro degli Affari esteri del Reich, von Ribbentrop, e del Sottosegretario agli Affari esteri d'Italia, Bastianini, il Capo del governo francese, Laval. Il colloquio ha dato modo di constatare la piena comprensione dei problemi che esistono fra la Germania e l'Italia da una parte e la Francia dall'altra ».

« Durante questa conversazione sono stati obiettivamente esaminati, la parte che la Francia deve prendere allo sforzo e al sacrificio per l'organizzazione della nuova Europa — che i paesi dell'Asse si sono assunti nella lotta contro il bolscevismo e le plutocrazie angloamericane e suoi alleati — i vantaggi che da tale contributo deriveranno alla Francia ».

Commentando l'incontro, il D.N.B., rilevato che questo rientra nel quadro delle conversazioni già svoltesi fra il Führer e i rappresentanti dei paesi alleati dell'Asse, ha messo in luce il ruolo, non di secondaria importanza, che la Francia ha come potenza continentale, nel programma di difesa del continente europeo.

Durante i colloqui sono stati indubbiamente toccati anche i problemi interni della Francia, in relazione all'invasione anglo-americana delle colonie francesi dell'Africa settentrionale.

Il tono stesso del comunicato fa legittimamente arguire il carattere positivo delle conversazioni. Concludendo il suo commento il D.N.B. ha osservato essere « la presenza del Sottosegretario italiano agli Esteri Bastianini, indice della piena iden-

LA POSIZIONE DELLA FRANCIA NELLA NUOVA EUROPA - UNA NOTA DEL D.N.B. DICHIARAZIONI DI LAVAL - LA ROTTURA DELLE RELAZIONI FRA LA RUSSIA E LA POLONIA - LE MENZOGNE DI MOLOTOV - SOMMESSA REPLICA POLACCA - LONDRA E WASHINGTON IN IMBARAZZO - NUOVO TRADIMENTO BRITANNICO



Da un nostro cospicuo avanzato le artiglierie si apprestano a sostenere l'azione dei fanti (R. G. Luce).

tà di vedute esistente fra il Reich nazionalsocialista e l'Italia fascista, in tutte le questioni relative alla condotta di guerra, così in campo militare come in quello politico, cosa del resto documentata dal memorabile incontro fra il Duce e il Führer, avvenuto fra il 7 e il 10 aprile al Quartiere Generale del Führer ».

Reduce dal suo viaggio al Quartiere Generale, Laval ha ricevuto i giornalisti dinanzi ai quali ha sottolineato la circostanza che dopo lo storico incontro di Montoire è stata questa la prima volta che un incontro fra un rappresentante del governo francese e i rappresentanti delle due Potenze dell'Asse abbia determinato la pubblicazione di un comunicato tanto significativo. « Questo — ha detto Laval — pone i rapporti, fra la Germania e l'Italia da una parte e la Francia dall'altra, su un piano diverso, e conferisce loro un carattere nuovo, cioè tendente verso la normalizzazione dei rapporti stessi. I vantaggi che la Francia trarrà da questo nuovo stato di cose dipenderanno dall'apporto pratico della Francia, soprattutto nei confronti della mano d'opera e della lotta contro il bolscevismo ». Onde Laval ha ammonito il suo paese: « Dipende ora dalla Francia di compiere uno sforzo pratico a questo riguardo per poter trarre i maggiori risultati favorevoli dal nuovo stato di cose ». E dopo aver ribadito la necessità per la Francia di scegliere chiaramente e definitivamente la sua linea politica, accennando al pranzo offerto dal Ministro von Ribbentrop, in occasione dell'incontro, pranzo a cui hanno partecipato il Sottosegretario Ba-

stiani e l'Ambasciatore italiano Alfieri, il Presidente del Consiglio francese ha espresso il suo compiacimento a proposito della cordialità dei rapporti verificatisi fra lui e il rappresentante dell'Italia, aggiungendo il suo rincrescimento per non avere avuto l'occasione di incontrare ancora il Duce e ricordando la sua mai smentita simpatia ed amicizia per l'Italia.

Il macabro rinvenimento delle salme degli assassinati ufficiali polacchi a Katyn ha portato alla rottura delle relazioni diplomatiche fra Mosca e il governo polacco di Londra. In data 27 aprile Molotov divulgava una nota nella quale era detto che l'atteggiamento del governo polacco nei confronti dell'U.R.S.S., in seguito alla campagna ostile al governo sovietico iniziata dai fascisti tedeschi (relativamente agli ufficiali polacchi) immediatamente raccolta dal governo polacco e ampliata in ogni maniera dalla stampa ufficiale polacca, manifestava un atteggiamento considerato dall'U.R.S.S. assolutamente anormale. Il governo polacco infatti, sempre a norma del comunicato di Molotov, non aveva neanche giudicato necessario di chiedere spiegazioni o informazioni al governo sovietico in proposito. Donde il comunicato arguiva: « Il fatto che la campagna ostile contro l'Unione sovietica è stata lanciata simultaneamente dalla stampa tedesca e polacca ed è stata condotta nello stesso spirito, non lascia alcun dubbio che fra Hitler, il nemico degli alleati, ed il governo polacco, vi sono contatti ed accordi per il proseguimento della campagna stessa ». Nella sua nota Molotov si permetteva anche di ricercare le intenzioni di questa « campagna ostile contro l'Unione sovietica » insinuando che questa campagna era stata lanciata dal governo polacco con lo scopo di esercitare pressioni sul governo sovietico ed « ottenere da esso concessioni territoriali, a discapito degli interessi dell'Ucraina sovietica, della Russia Bianca, della Lituania sovietica ». Dopo di che, asserendo che con ciò il governo polacco aveva già di fatto interrotto le sue relazioni di alleanza con l'Unione sovietica, Molotov concludeva che « il governo sovietico aveva deciso di rompere le relazioni col governo polacco ».

Ma è vero innanzi tutto che il governo polacco « non ha giudicato necessario di chiedere spiegazioni o informazioni al governo sovietico sulla questione ».

Basta ricordare i precedenti per dimostrare che l'affermazione di Molotov è assolutamente destituita di fondamento.

Quando dopo la conclusione del trattato polacco-sovietico del 30 luglio 1941, seguito dall'accordo militare dell'agosto 1941, il governo polacco procedette alla formazione di un esercito nell'U.R.S.S., riteneva che i quadri di tale esercito sarebbero stati formati con gli ufficiali tratti dai campi di concentramento, in cui i bolscevichi avevano raccolto i prigionieri del disfatto esercito della Polonia: uno a Kozielsk ad est di Smolensk, con 4500 ufficiali; un secondo a Starielsk presso Carcov, con 4900 ufficiali; un terzo a Orskov presso Kalinin con 380 ufficiali.

Alla fine dell'agosto del 1941 un gruppo di ufficiali polacchi arrivò a Griazovsk e a Buzuluk, dove si trovavano le unità polacche di recente formazione, ma non trovarono nemmeno un ufficiale. Si constatò

allora che mancavano circa 8300 ufficiali. Dove erano? L'Ambasciatore Khot e il Generale Andres intervenivano presso le autorità sovietiche competenti per indurle a fare una inchiesta. Il 6 ottobre 1941 l'Ambasciatore Khot tornò su questo argomento, durante le sue conversazioni con Stalin Molotov e Wyszynski, e insisté sul fatto che era in possesso delle liste dei prigionieri.

Il 3 dicembre il Generale Sikorski, durante la sua visita a Mosca, venne nel corso della sua conversazione con Stalin a parlare della liberazione di tutti i prigionieri di guerra polacchi e, nella eventualità in cui queste liste non fossero state ancora completate, consegnò a Stalin una lista comprendente i nomi di 2843 ufficiali redatta dai loro camerati di cattività. Stalin assicurò Sikorski che l'amnistia era generale e comprendeva tanto i militari che i civili e che il governo sovietico aveva liberato tutti gli ufficiali. Una lista addizionale comprendente i nomi di 800 ufficiali fu consegnata a Stalin il 18 marzo 1942 dal Generale Andres, ma non uno di questi ufficiali poté raggiungere l'esercito polacco.

Contemporaneamente il conte Raczkinski, Ambasciatore di Polonia a Londra, interveniva presso l'Ambasciatore sovietico, Bogholov, e gli consegnava una nota del governo polacco del 28 gennaio 1942. A sua volta Bogholov in data 13 marzo 1942, informava il conte Raczkinski che, in armonia con gli accordi in-

tervenuti e con le dichiarazioni del commissario del popolo per gli affari esteri dell'8 e 19 novembre 1941, l'amnistia era stata accordata pienamente e si estendeva tanto ai civili che ai militari. Due mesi dopo, il 19 maggio 1942, l'Ambasciatore Khot inviava al Commissario del popolo per gli affari esteri un memoriale in cui esprimeva il suo vivo rincrescimento per il rifiuto sovietico di fornire le liste dei prigionieri. In modo particolare poi il Khot insisteva sul fatto che quegli ufficiali non erano scomparsi durante le operazioni militari contro i tedeschi. Ma le autorità sovietiche si chiusero in un silenzio assoluto.

Il mendacio pertanto della nota di Molotov è palese. A distanza di 48 ore il governo polacco ha risposto alla nota sovietica in tono minore, appellandosi alla solidarietà fra le nazioni unite, specialmente in nome dei più elementari diritti dell'umanità e chiedendo che venga presa in considerazione la triste sorte dei polacchi rimasti nell'U.R.S.S.

Essendo stato rilevato che in questa replica di Sikorski non era menzionato il precedente appello polacco alla Croce Rossa Internazionale, affinché procedesse ad un'inchiesta sull'eccidio di Katyn, l'Agenzia Telegrafica polacca, con un successivo comunicato, ha spiegato che « il governo polacco ritiene che il suo appello sia praticamente annullato dopo le spiegazioni date dal Comitato della Croce Rossa Internazionale, circa le difficoltà che essa avrebbe

incontrato se avesse voluto conformarsi all'appello stesso ».

In influenti ambienti inglesi non si ritiene che tale ritiro del governo polacco dal suo ricorso risolva il conflitto. Anche sul consentimento sovietico a metter fine al contrasto in cotesto sbrigativo modo è lecito nutrire fondatissimi dubbi.

Nella sua nota Sikorski ha richiesto che le diecimila di migliaia di donne e bambini, famigliari degli appartenenti alle forze polacche che si trovano attualmente in Gran Bretagna, vengano fatti evacuare dal territorio sovietico.

Ma per quanto nulla si sappia della loro sorte è probabile che una parte almeno sia definitivamente scomparsa, uccisa o perita di stenti. A tutti gli altri polacchi deportati a suo tempo in Russia, il Cremlino ha, di autorità, imposto la cittadinanza sovietica. Lì ha così sottratti ad ogni altra giurisdizione, che non sia la propria.

Frattanto è giunta la notizia della prossima partenza di Litvinof da Washington, il quale si recherà nella prossima settimana a Mosca per conferire col suo governo. Sembra inoltre che sia stato richiamato da Stalin ad referendum anche l'Ambasciatore Maisky da Londra.

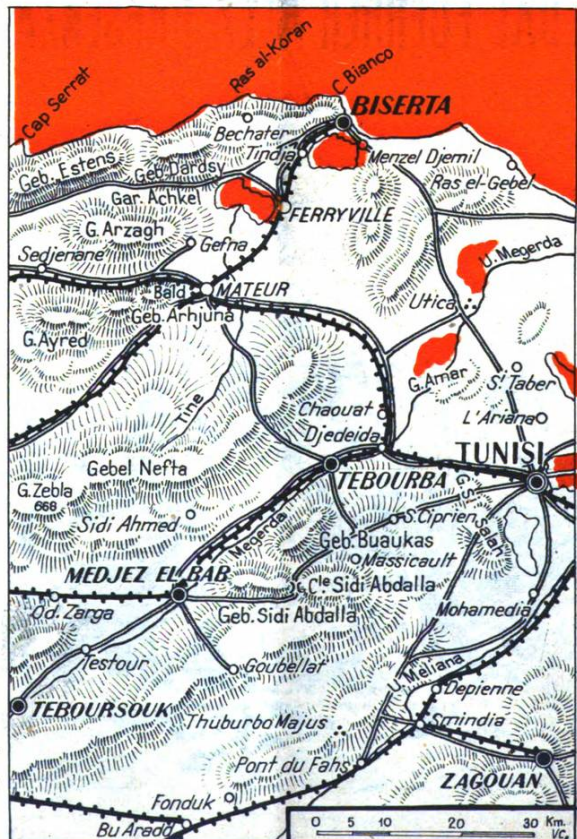
Al cospetto di questo brusco conflitto polacco-sovietico, America e Inghilterra non nascondono la loro impressione di disappunto e di allarme. Un portavoce del Dipartimento di Stato a Washington ha lacerantemente dichiarato: « Senza entrare nel merito delle rispettive divergenze e senza conoscere ancora completamente i fatti, è con rammarico che è stata presa conoscenza della notizia ». Il Times in una nota diplomatica ha scritto un po' più scopertamente: « Il governo britannico biasima profondamente l'aspetto preso dalla disputa russo-polacca. Si spera che i due governi si mettano presto d'accordo. Sia un governo che l'altro ha fatto pubbliche dichiarazioni aggressive contro l'antagonista e le accuse presentate sono gravi. Questo costituisce l'ulteriore ragione perchè Londra procuri di ricercare la verità ».

Un documento del resto caduto, nel giugno del 1940, dopo l'occupazione di Parigi, in mani tedesche, e pubblicato ora (27-4) dal governo di Berlino, è venuto a dimostrare la responsabilità morale del Foreign Office per i delitti bolscevichi ai danni dei polacchi. Si tratta di una nota del direttore politico aggiunto al Quay d'Orsay, del 18 marzo 1940, coetanea quindi della strage di Katyn. La nota dice: « L'Ambasciatore d'Inghilterra ha fatto sapere alla direzione degli affari politici francesi che il governo polacco ha proposto la pubblicazione di una dichiarazione comune anglo-franco-polacca, per protestare contro le atrocità commesse dalla Russia in Polonia. Il Foreign Office giudica inopportuna, nelle circostanze attuali, una tale manifestazione, che non può avere alcuna portata pratica e può presentare d'altra parte inconvenienti di carattere politico ».

Dal che appare che l'Inghilterra, entrata in guerra nel settembre 1939 col pretesto formale di impedire che la Polonia perdesse Danzica e il famigerato corridoio, ad un anno di distanza l'abbandonava già al suo tragico destino.

Oggi non fa che continuare a mantenere il suo cinico contegno di disinteresse e di abbandono.

LA LOTTA PER LE QUOTE, NEL SETTORE TUNISINO.



AVVISO AGLI EUROPEI

C'è un modo di concepire, di agire, di vivere americano che, per il tramite inglese, viene oggi importato in Europa. I primi a meravigliarsene e, sotto molti aspetti, a dolersene, non sono stati i nemici: sono stati viceversa gli amici a misurarne almeno da queste osservazioni di fonte britannica.

Per soddisfare la loro smania di esibizionismo i piloti nord-americani dislocati in Gran Bretagna si divertono ad effettuare acrobazie a bassa quota sui centri abitati o a spaventare le popolazioni rurali con picchiate spettacolose su casine isolate, armenti od anche sulle strade di grande traffico. Tale contegno troppo cinematografico, è stato spesso volte deplorato tanto dalle autorità militari e civili britanniche quanto dalla stampa, tanto più che numerosi incidenti hanno spesso segnato il termine di quelle indisciplinate esibizioni. L'ultima in data è avvenuta nel sud-est della Scozia quando un aereo americano dopo aver varie volte sorvolato fino a sfiorarlo un autobus fermo, carico di militari britannici, con la intenzione di spaventare gli occupanti, l'investì in pieno. L'autobus schiacciato dall'aereo si incendiò, e dei passeggeri, l'autista, due membri della Raf e otto marinai rimasero uccisi. Degli altri 18 passeggeri sei rimasero gravemente feriti, mentre tutti i membri dell'equipaggio dell'aeroplano perirono nel disastro. Questo nuovo accidente provocato dal solito spirito di spavalderia dei nordamericani ha destato viva indignazione negli ambienti militari britannici, che chiedono se non sarebbe ora che gli statunitensi andassero a fare le loro smargiassate a bassa quota nel territorio degli avversari, che invece si contentano di sorvolare da altissima quota.

La notizia, in sé e per sé, avrebbe un valore puramente episodico se non fosse che un piccolo aspetto d'un quadro più vasto e generale. Il quadro, per intenderci, dell'americanismo il quale traduce in pratica tutte le teorie accumulate da decenni nei riguardi del nostro Continente. Se è vero che gli Inglesi hanno considerato sempre gli americani come dei faciloni, improvvisatori geniali ma altrettanto privi di criterio direttivo e di ragionamento fondato, è altrettanto vero che, dal canto proprio i cugini d'oltre Oceano si sono beffati degli alleati e parenti, sottolineandone i lati caricaturali e non risparmiando ai loro stralci alcun bersaglio. Finché la cosa è stata tenuta nel campo letterario od in quello giornalistico, le conseguenze sono state relative; ma quando i rispettivi paesi sono impegnati in una guerra senza quartiere, questo potenziale antagonismo si rivela in tutta la sua tragica scissione.

E quando la guerra si spezzetta e si frantuma nell'episodio, le due mentalità danno luogo a due differenti stili di combattimento: uno inglese, l'altro americano; uno cosiddetto dei «guanti gialli», l'altro, viceversa, compiaciuto di esibire la brutalità come arma di lotta.

Tra il citato contegno cinematografico degli aviatori in Gran Bretagna ed il triste episodio di Grosseto; tra la matta risata perché i «civili» amici si spaventano ai volteggi degli aerei sul loro capo ed il cinismo di coloro che mitragliano i contadini nei campi di Toscana e d'altrove non si può notare alcuna differenza. In entrambi i casi, si

tratta dell'espressione d'una mentalità di bravaria e di padronanza che dovrebbe indurre a riflettere principalmente chi ha eccitato e scatenato gli appetiti statunitensi, invece di tenerli rispettosamente distanti dal nostro Continente.

Lo stesso concetto mercenaristico del servizio militare costituisce un nuovo indice, e preoccupatissimo per gli alleati inglesi. Gli aviatori americani, reclutati a suon di dollari, non possono avere un concetto della guerra e del nemico differente da quello che anima i *gangsters* quando vengono ammessi a far parte di una banda. Anche in quei casi, tristemente famosi nella memoria del mondo, degli innocenti sono stati mitragliati agli angoli delle strade, senza che avessero avuto altro torto fuori che di trovarsi casualmente a passare nei paraggi sotto il tiro delle armi automatiche. Adesso, si tratta di gente dei campi che costituisce un bersaglio evidentemente inutile, perseguito per pura malvagità.

C'è poi, oltre questa che rappresenta l'iniziativa singola e che potrebbe offrire ai paladini britannici la scappatoia del valore puramente episodico, l'altro fatto delle matri-

esplosive. Chi ha dato ordine di fabbricarle e con quali intendimenti se non quelli di offendere e nuocere ai civili? V'è in questo fatto tutta la tipica forma mentale dell'americanismo: la speranza di seminare il terrore nell'avversario, altrimenti irraggiungibile, o di ridere sadicamente quando un incauto resta vittima del malvagio strumento di morte.

L'americanismo, considerato finora sotto certi aspetti puramente estetici e commerciali, si disvela in forme d'una sorprendente brutalità. Tutte le grandi ideologie che hanno campeggiato sulla scena dell'interverismo spariscono d'incanto e resta la dura e sinistra realtà tratta dal logico concatenamento di tanti episodi.

I fronti interni si vedgono colpiti inesorabilmente dalla nuova tattica *yankee* la quale ci dà la sensazione di quello che il mondo d'oltre oceano prepara al nostro, quando parla di costruzioni in grandissime serie: strumenti di dominazione e di prepotenza. E' da queste ceneri che sorge spontanea una reazione europeistica contro la concezione americana dell'avvenire. Gli undici milioni di soldati, che gli strateghi

statunitensi sognano di contrapporre agli eserciti sovietici, vogliono dire l'angolo visuale dal quale si pongono i nostri nemici nei confronti dell'avvenire: una somma di potenze (Inghilterra compresa) annichilite dalla guerra sulle quali si ergano le sagome gigantesche dell'America e della Russia, le due facce nelle quali dovrebbe materialmente venire suddiviso il mondo.

Ma trascuriamo il valore propagandistico a nostro favore, di questi fatti sporadici che abbiamo segnalato. Guardiamo, piuttosto, al loro significato di assieme. Dalla fossa di Katyn al mitragliamento dei cittadini sorpresi per vie e nei campi c'è tutta una glorificazione della forza bruta che ha trovato in questa guerra la più pericolosa delle materie incendiarie. Una forza che non si vuole soltanto concentrare ed esplicitare per vincere ad ogni costo la guerra ma per imporre una pace nel quadro del proprio sistema.

Ed è questo il più grave, e forse l'ultimo avviso agli europei.

RENATO CANIGLIA



Sui fronti tunisini: nostri soldati in una postazione avanzata (R. G. Luca).

ITALIA

Della ripresa dell'attacco in Tunisia, da parte dell'8ª Armata britannica, appariva ben chiaro l'intento, fin dalle prime mosse: rompere, con la potenza dell'urto, il nuovo schieramento difensivo della nostra I Armata sulle posizioni di Enfidaville ed impegnare, in pari tempo, tutto il resto del fronte meridionale, per ostacolare al nostro Comando la manovra delle riserve.

Senonché, mentre nel settore costiero l'azione nemica falliva presso che completamente, per la già salda nostra organizzazione difensiva e la resistenza tenacissima, sul rimanente fronte la battaglia andava assumendo il carattere precipuo di lotta tra le opposte fanterie, in cui, come sempre, il nemico, quando non è favorito da quella stragrande superiorità di mezzi che ha finora costituito l'elemento primo e caratteristico dei suoi successi, è fatalmente destinato a non poter avere agevolmente la prevalenza contro le fanterie dell'Asse.

Per quattro giorni, infatti, la battaglia ardeva furiosissima, frantumandosi in episodi innumeri, nei quali le nostre fanterie, all'altezza sempre delle loro magnifiche tradizioni, riuscivano costantemente a contenere ed a ributtare gli assalti avversari. Così, ad esempio, nei pressi di Takruna un battaglione del 66ª Fanteria, una compagnia di granatieri ed elementi della Divisione « Folgore » fronteggiavano, con invito eroico, per due giorni i reiterati attacchi di una divisione neozelandese; in un altro tratto del fronte, reparti delle Divisioni « Pistoia » e « Trieste » inibivano del pari qualsiasi progresso ad una divisione indiana.

Il Comando Supremo, con la doverosa citazione nei suoi comunicati, additava quei reparti all'ammirazione ed alla riconoscenza del Paese.

Nella giornata del 23, l'8ª Armata, duramente provata dai quattro giorni di lotta pertinace e fortemente diminuita di uomini e di mezzi, specialmente di carri armati, era costretta ad una sosta nelle operazioni, per poter riordinare le sue unità più stremate. Non ostante la persistenza degli attacchi e la superiorità dei mezzi tecnici, quell'Armata, che in un documento trovato indosso ad un prigioniero era stata definita: « lo



INASPIMENTO DELLA LOTTA

FASE DI ATTESA NEGLI ALTRI SCACCHIERI — SALDA RESISTENZA DELL'ASSE IN TUNISIA — RICONOSCIMENTI DELLA RADIO E DELLA STAMPA BRITANNICA — PREPARAZIONE E ATTESA IN RUSSIA — NUOVI ATTACCHI SOVIETICI NEL KUBAN E DAVANTI LENINGRADO — NELL'ORIENTE ASIATICO

strumento più poderoso di guerra che l'Impero britannico abbia mai posseduto», era costretta a constatare che i due cunei d'urto, rappresentati, come al solito, dalle fanterie indiane e neozelandesi, invariabilmente proiettate innanzi e sacrificate senza risparmio, avevano potuto ottenere ben poco contro il valore delle fanterie italiane: qualche capo-

saldo della difesa, in cui esse erano riuscite ad irrompere a prezzo di perdite elevatissime o era stato ripulito o si era trasformato nella loro tomba, sotto l'imperversare dell'artiglieria e dell'aviazione dell'Asse.

Visto che nel settore meridionale appariva estremamente difficile raggiungere gli obiettivi prefissi, il nemico spostava l'attacco nel settore occidentale del fronte, ma anche qui le truppe del generale Anderson, non ostante la grande superiorità numerica, non riuscivano ad ottenere alcun successo di rilievo. Qualche unità corazzata che aveva potuto infiltrarsi nell'organizzazione difensiva, pagava gli esigui progressi con la distruzione di numerosissimi carri armati, ed anche i lievi vantaggi ottenuti venivano poi in gran parte ripuliti.

In questa fase della battaglia, così come nella precedente, l'aviazione dell'Asse spiegava innovati ed efficaci interventi in favore delle forze terrestri, attaccando con azioni di bombardamento e di mitragliamento le forze avversarie moventi all'attacco ed infliggendo loro perdite considerevoli; gli arditi cacciatori dell'Asse, poi, ostacolavano l'azione dell'aviazione avversaria, impegnando coraggiosissimi duelli nell'aria e facendo precipitare in fiamme molti apparecchi inglesi ed americani.

Alle citazioni di unità italiane e tedesche nei Comunicati di entrambi i Quartieri Generali alleati, si aggiungeva, questa volta, per le truppe dell'Asse, l'aperto elogio dello

stesso avversario. Corrispondenze di guerra, infatti, e trasmissioni radio britanniche riconoscevano il valore spiegato dalle truppe italo-tedesche. Il « Daily Mail », credeva anzi di ammonire che « sarà bene non attendersi un trionfo immediato. I compiti, cui ora si trova di fronte l'8ª Armata sono completamente diversi da quelli davanti ai quali si è trovata finora. Si tratta di una lotta mortale, la più terribile forse di quante siano state finora combattute in Africa ».

E che sia difatti così, è dimostrato dal fatto che l'Armata di Montgomery è tuttora ferma, e che nel settore occidentale il nemico non riesce ad avere ragione della strenua difesa ed anche delle notevoli difficoltà del terreno. La lotta rimane dominata dal fattore « numero e mezzi », che il nemico può lanciare in abbondanza contro le forze dell'Asse; ma ai fattori negativi derivanti dall'inferiorità delle forze e delle armi suppliscono sempre, dalla parte dell'Asse, il valore delle truppe italiane e tedesche e la provata maestria dei Comandi, tanto che a Londra già si va dichiarando, come al solito, che il corso della battaglia « sta diventando confuso ».

...

Le condizioni di ambiente, caratteristiche di questa stagione, seguitano ad influenzare il corso delle operazioni, su tutto il fronte europeo orientale. Dietro le contrapposte linee, però, si va svolgendo tutto un complesso lavoro di preparazione





la periferia immediata della città, sono state sempre tempestivamente contenute e si sono infrante contro il vallo eretto dai difensori. Da otto mesi, giorno e notte, il rombo del cannone si ripercuote nelle piazze e nelle vie di Novorossijsk, ridotte ormai a un sol cumulo di macerie; da otto mesi innumeri quanto vari assalti sono stati lanciati contro la città sia dalla parte di terra sia da quella del mare; eppure il nemico non desiste dalla sua velleità di riconquistare, ad onta delle gravissime perdite subite, quel caposaldo, il quale rappresenta non soltanto un buon porto naturale, ma anche il pilastro meridionale della testa di ponte del Kuban, che può essere considerata come la « freccia nel fianco » dei piani sovietici.

Dopo il fallimento degli attacchi tentati nel corso del marzo e della prima metà di aprile, i sovietici avevano alquanto rallentato la loro pressione in quel settore. Una recrudescenza si è avuta in questi ultimi giorni, tanto da far pensare che i bolscevichi vogliano ora iniziare un nuovo, vasto ciclo operativo in quel settore, che seguita a costituire una specie di incubo per i Comandi sovietici, i quali si attendono che di là i Tedeschi possano riprendere le mosse per un nuovo balzo verso i pozzi di petrolio caucasici.

Ad ogni modo, anche questi nuovi attacchi sovietici sono stati vali-

da una catena montagnosa che si interpone tra il fiume anzidetto ed il Matamkri: le truppe anglo-indosudafricane di Wavell avevano cercato di organizzarla frettolosamente a difesa, dopo la dura sconfitta subita nella prima quindicina di aprile sul corso basso e medio del Mayu, ma i nipponici, mediante un potente attacco frontale, sono riusciti a penetrare per notevole profondità nello schieramento nemico,

essa era stato soprannominato « il Re della guerriglia ». Per porre fine a questo stato di cose, il Comando nipponico predispose delle colonne leggere ed estremamente mobili; le quali riuscirono a rompere lo schieramento avversario, costituendo anzi, nei pressi di Linch, una grande sacca, nella quale rimase rinchiuso il grosso dell'unità avversaria. Il comandante stesso di questa fu costretto ad arrendersi



IN TUNISIA

per le future operazioni. Il Comando Sovietico, anzi, sembra che già cominci a rivelare una certa preoccupazione, avvicinandosi la fine del disgielo. Si pensa, insomma, a Mosca che l'offensiva tedesca possa non tardare molto a scattare, e perciò già gli organi della stampa cominciano a preparare l'opinione pubblica sui duri compiti che attendono l'Armata rossa.

Dietro le stabilizzate linee dell'Est, infatti, l'esercito tedesco sta compiendo giganteschi preparativi, per essere pronto così all'attacco come alla difesa. Il tracciato di esse, qual'è venuto a risultare dopo le correzioni di natura difensiva effettuate da parte tedesca, nei settori settentrionale e centrale, e di natura offensiva in quello meridionale, sembra rispondere perfettamente ai ben meditati piani della strategia tedesca ed alleata, che dispone a ridosso delle nuove linee di grandi forze fornite riccamente di ogni sorta di materiali e pronte ad ogni evento.

Le operazioni, come si è accennato, sostano, per ora, in quasi tutti i settori. Solo quello di Novorossijsk e della testa di ponte del Kuban si mantiene ancora particolarmente attivo, poichè da quando otto mesi or sono — il 7 settembre 1942 — granatieri germanici e reparti di cavalleria romena espugnarono quella città portuale, il nemico non ha lasciato nulla di intentato per riconquistare l'importante base del Mar Nero. Il Cremlino vi ha sacrificato migliaia e migliaia di uomini, gettando nella mischia sempre nuove divisioni, senza peraltro riuscire nel suo intento.

Una relazione ufficiale tedesca ha precisato che le ondate sovietiche, pur giungendo a lambire addirittura



damente sostenuti dalle truppe alleate, contro la cui incrollabile resistenza l'impeto sovietico si è sempre sanguinosamente infranto.

Anche nel settore di Leningrado i Russi hanno lanciato qualche nuovo attacco, che è rimasto del pari privo di qualsiasi risultato.

Un indizio, infine, della scarsa soddisfazione con la quale il Governo di Mosca ha visto concludersi la famosa controffensiva invernale può aversi dal recente annuncio dell'esonero dalla carica di Capo di Stato Maggiore del gen. Schaposchnikov, il quale è stato sostituito dal maresciallo Vassiljevski.

Nell'India asiatica, continua vigorosa l'azione nipponica sia alla frontiera birmana sia sul territorio cinese. Nel primo di questi due settori, il Comando giapponese ha iniziato dal giorno 27 un attacco contro la nuova linea difensiva di Wavell. Questa linea, lunga circa 150 chilometri, era costituita dal corso superiore del fiume Mayu e

e finora i britannici non hanno potuto riparare la grave falla; essi, anzi, corrono serio rischio di veder aggirati i due tronconi del fronte, mediante una di quelle azioni fulminee di avvolgimento nelle quali i Giapponesi si sono rivelati maestri.

Le perdite britanniche, poi, secondo le notizie che si sono avute, sarebbero state in quest'azione particolarmente gravi.

Un altro considerevole successo i Giapponesi hanno conseguito contro la 5ª Armata di Chung King a nord del fiume Giallo, a cavaliere delle province dell'Honan e dello Hubei.

Questa grande unità, forte di oltre 80 mila uomini, disturbava il traffico ferroviario della grande ferrovia Pechino-Hankow, e tanto efficacemente che il comandante di

con tutto il suo Stato Maggiore, ed il XXIV Corpo d'Armata cinese è venuto a trovarsi circondato, con scarse probabilità di salvezza.

ATOS

FRONTE TUNISINO: 1) Ad ogni attacco nemico segue un contrattacco italiano, azione svolta di reparti isolati fra gli avamposti e le linee del paesaggio montano (R. G. Luce). 2) Ogni piega del terreno e la modo speciale le cavità naturali delle rocce si prestano per un agguato (R. G. Luce). 3) Sono le mitragliatrici che con maggior efficacia di fuoco rompono le ondate dell'attacco nemico (R. G. Luce). 4) Dopo ogni tentativo di impiego per rompere il nostro schieramento le colonne dei motorizzati nemici testimoniano dell'insuccesso (R. G. Luce). 5) Fra le piante ed accanto alle case coloniali rimangono immobili i mezzi corazzati avversari (R. G. Luce).





mai definitivamente della difesa, né la difesa riuscirà mai a rendere definitivamente impossibili le operazioni di sbarco. Nondimeno, nel grande duello vi sono sempre colpi fortunati tanto per l'uno che per l'altro duellante. La prima guerra mondiale, per il limitato numero di sbarchi contrastati di qualche importanza e per il fallimento clamoroso del maggiore di essi (che fu rappresentato dalla impresa dei Dardanelli) aveva lasciato una diffusa e radicata convinzione che gli sbarchi fossero ormai operazioni superate, perché di riuscita estremamente ardua. Insomma, dopo il conflitto 1914-1918 si è pensato da molti che la difesa fosse ormai in condizioni di così netto vantaggio sugli attaccanti, che gli sbarchi futuri fossero tutti destinati a fallire.

Fino a che punto la esperienza della guerra attuale conferma e fino a che punto smentisce la esperienza della guerra passata?

E' questa la questione che ci proponiamo di esaminare, osservando anzitutto che nella guerra 1914-1918 gli sbarchi sono stati nel comples-

so un elemento secondario per il numero, per le proporzioni, per la importanza strategica, mentre nel corso della guerra attuale si sta verificando esattamente il contrario. La guerra attuale è una guerra di sbarchi! Essa è tutta dominata volta a volta dalla possibilità o dalla impossibilità di sbarcare, dalla decisione di compiere un determinato sbarco o di rinunciarvi. In questo appunto sta il capitale interesse del tema, che meriterebbe in verità un commento assai più vasto e profondo di quello che lo spazio ci consente. Non c'è dubbio ad ogni modo che la esperienza della guerra attuale è enormemente più ricca di quella con la quale ci si è presentati al presente conflitto. Ebbene, che cosa ha dimostrato questa esperienza? Le risposte date dai singoli episodi possono sembrare talvolta contraddittorie. Eppure esse si conciliano tutte nel quadro schematico e generico che ora tracciamo.

Come in tutte le iniziative belliche, l'elemento più propizio per la riuscita di uno sbarco è la sorpresa. A sua volta la sorpresa presuppone

LA TECNICA DEGLI SBARCHI

Sbarco è termine generico, ma con esso la tecnica militare moderna vuole intendere sempre gli sbarchi contrastati prima, durante e dopo la loro attuazione o almeno in una di queste tre fasi. La terminologia e la casistica si sono complicate oltremodo perché ai nostri giorni questo contrasto può essere terrestre, navale o aereo o una combinazione di essi e a sua volta lo sbarco può essere azione combinata dei due. La materia è dunque estremamente vasta e complessa. Nel trattarne ricordare che le operazioni di sbarco sono antiche quasi quanto la guerra. Lo stesso passaggio dei grandi fiumi, i quali costituiscono uno dei più seri ostacoli all'avanzata degli eserciti, presenta notevoli analogie con le spedizioni di oltremare e soprattutto con la loro fase finale, cioè lo sbarco vero e proprio. Si è detto grandi fiumi e non a caso perché la distanza fra le due sponde è un fattore fon-

damentale nel determinare la difficoltà della impresa. Se questa distanza è rappresentata addirittura da un braccio di mare le difficoltà crescono ovviamente in ragione della distanza da superare.

Nei millenni della storia l'attacco e la difesa delle coste, le operazioni di sbarco e le operazioni intese a impedire e respingere gli sbarchi costituiscono una delle innumerevoli copie di problemi bellici fra le quali è impegnato un interminabile duello, che si svolge con alterne fortune. Si cita spesso il duello fra la corazzata e il proiettile; esso è l'esempio più intuitivo, più corrente, ma diremmo anche più banale di questa perenne ansia di superamento reciproco che è alla base dell'arte e dello spirito animatore della guerra. Il problema degli sbarchi ci presenta un altro più complesso e più profondo aspetto del medesimo fenomeno.

Si può dunque essere certi che né la tecnica degli sbarchi trionferà



il completo dominio del mare da parte dell'attaccante (perché allora chi deve difendersi non può compiere sulla superficie del mare la esplorazione che gli è indispensabile per preannunciare le sorprese). Per esempio, se le Potenze anglo-sassoni potessero contare sul completo dominio dell'Atlantico, sarebbero in grado di realizzare la sorpresa assoluta in un grande tentativo di sbarco su un determinato settore delle coste europee. Non trovandosi in queste condizioni, (non fosse altro per la con-

tinua presenza e la febbrile attività di molti sommergibili sulle rotte oceaniche) la sorpresa diventa assai più difficile. Ma la sorpresa è legata anche alla estensione delle coste fra le quali può essere scelto il punto di sbarco in rapporto alla lunghezza della traversata. E' ovvio per esempio che le coste della Manica, che hanno un lungo sviluppo e sono molto vicine alle coste nemiche, si prestano meglio di altri tratti costieri alla realizzazione della sorpresa. Il grande sviluppo costiero, specialmente se è ad andamento rettilineo, è poi favorevole all'attaccante, sempreché riesca a realizzare in buona misura la sorpresa, perché il difensore deve compiere spostamenti di forze a distanze assai grandi prima di concentrare i mezzi di difesa nel settore minacciato e assalito.

Occorre infine che l'attaccante si presenti nella zona dell'attacco con una massa di mezzi bellici preponderante sulla difesa e possa alimentare l'attacco con una intensità tale da prevalere sulle contromisure che potrà prendere l'avversario. Anche sot-

ta nel fatto che per sbarcare in territorio nemico occorre rovesciare di colpo sulle sue coste forze almeno paragonabili a quelle che il nemico già possiede sul medesimo territorio. In queste condizioni lo sbarco presenta i massimi rischi e i massimi ostacoli e comporta il massimo spiegamento di mezzi. Vi è però un caso intermedio di speciale interesse: esso è rappresentato dalla lotta per il possesso di una posizione che costituisce un territorio d'oltremare per entrambi i belligeranti. E' questo il caso della campagna di Norvegia, della conquista di Creta, dell'assedio di Malta, di tutte le posizioni insulari e peninsulari dell'Estremo Oriente e del Pacifico occidentale, nonché della stessa lotta in Africa settentrionale o quella che ha minacciato di investire l'Australia. In tutte queste operazioni la massa principale degli armati si trovava nelle rispettive metropoli, mentre il territorio d'oltremare minacciato o conteso era o avrebbe potuto essere il campo di battaglia di entrambi gli avversari. In tali condizioni il vantaggio iniziale spetta evidentemente a chi oc-

potendo alimentare da sola la propria resistenza ed essendo assai più vicina alle coste nemiche che a quelle del continente dal quale riceve i soccorsi ha la sua sorte legata al diverso grado di accessibilità dei trasporti marittimi propri e di quelli dell'eventuale invasore. Dunque ancora una questione di dominio del mare e di potenzialità di trasporti. In conclusione l'attacco della massa principale delle forze nemiche nel loro stesso territorio attraverso una spedizione d'oltremare non appare oggi possibile se non si realizza una supremazia decisa e diremmo anzi schiacciante sull'avversario in ogni campo degli armamenti terrestri, navali ed aerei. Ma le competizioni e le lotte per il possesso di posizioni d'oltremare appaiono invece possibili nelle più svariate condizioni quando in queste posizioni d'oltremare si trovano e si scontrano solo delle aliquote più o meno importanti delle risorse militari dei belligeranti. Però la fase iniziale rimane sempre, anche in questi casi, la più delicata e la più difficile. Essa comporta in ogni caso una attrezzatura tecnica

quando non si tratta di battere l'avversario sul suo stesso territorio, ma quando si tratta di combatterlo su un campo di battaglia che per entrambi i belligeranti comporta l'attuazione di trasporti marittimi e di sbarchi a loro volta più o meno contrastati. E non sembra strano che si parli di «sbarchi contrastati» anche a proposito dei rifornimenti e dei rinforzi avviati nelle posizioni già tenute dalle proprie forze, perché l'azione navale e soprattutto l'azione aerea, che si esplica persino nei porti, conferisce realmente questa caratteristica ai trasporti marittimi comunque avviati verso i campi di battaglia d'oltremare.

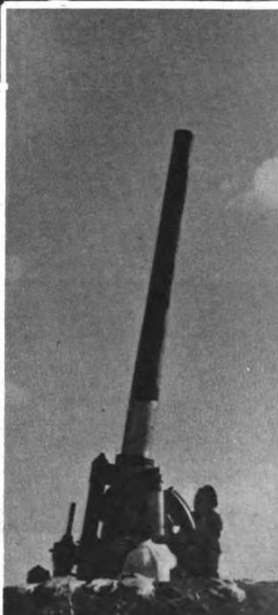
GIUSEPPE CAPUTI

1) Una unità di scorta in navigazione: attività intorno alle armi contraeree (R. G. Luce-Esposito). 2) Il vallo atlantico: ostacolo catastrofico la località prosima alla Manica (R. D. V.). 3) Aerei e navi in una nostra formazione (R. G. Luce). 4) Posizioni contrattate in Corsica (R. G. Luce). 5) Uno dei maggiori calibri per il tiro contraereo (R. G. Luce).



particolarmente studiata, perché per esempio oggi non è concepibile uno sbarco in territorio nemico senza carri armati e un complesso armamento moderno; ma d'altra parte lo sbarco di materiali pesanti in spiaggia aperta presuppone mezzi di sbarco speciali e in grande copia e favorevoli condizioni meteorologiche, mentre lo sbarco nei porti nemici presuppone di averli già conquistati con un armamento leggero e per giunta senza avere distrutto o danneggiato eccessivamente le attrezzature portuali. Questo in definitiva dimostra che lo sbarco vero e proprio, cioè la operazione tattica iniziale, presuppone per la sua riuscita una prevalenza sia pure momentanea e locale ancora più decisiva e schiacciante di quella che si imporrà poi per strappare al nemico tutto il territorio conteso.

In definitiva si può concludere che il mare rappresenta oggi il maggiore ostacolo che si possa immaginare alla libera marcia di conquista degli eserciti, senza essere tuttavia un ostacolo insormontabile, specialmente



to questo aspetto elementi favorevoli per il successo sono la vicinanza della costa attaccata alle posizioni di partenza e cioè la brevità del percorso marittimo da compiere (e quindi la breve durata dei cicli-viaggio dei piroscafi e dei convogli). Ecco perché non basta il dominio del mare per assicurare la buona riuscita di una operazione di sbarco, ma occorre anche una potenzialità di trasporto commisurata alle proporzioni della impresa e alla lunghezza dei tragitti. La difficoltà è insomma insi-

cupa per primo (caso della Norvegia) o a chi si trova già in possesso. Ma le sorti della lotta dipendono in larga misura dalla possibilità di versare le proprie forze nella posizione contesa con maggiore rapidità del nemico, ciò che dipende essenzialmente dalla distanza delle rispettive metropoli dal campo di battaglia e dal dominio del cielo e del mare lungo le rotte che adducono ad esso. Sotto questo aspetto perfino l'Inghilterra può essere considerata una posizione insulare avanzata che, non



ANTROPOGEOGRAFIA AMERICANA

Due miliardi di esseri umani popolano il globo. Una popolazione doppia, forse anche quadrupla potrebbe essere nutrita dalla Terra, a quanto affermano alcuni studiosi della biosfera; ma il numero degli abitanti in questa dimora terrena sembra regolato da una legge di Natura, poichè ogni tendenza all'aumento in qualche paese è ineluttabilmente e nello stesso tempo compensata da una decadenza o da una diminuzione di resistenza vitale in altro luogo. Sempre è in funzione un meccanismo riduttore del flusso della vita. Torna la guerra, a intervalli, sulle vie del mondo già insidiate da epidemie e sconvolgimenti tellurici, e la falce della morte miete implacabile i virgulti più rigogliosi della famiglia umana.

Due miliardi di individui, tra i quali pur nell'affinità di razze e gruppi non appaiono due volti uguali formano quel gran paesaggio umano contemplato dall'antropogeografia, scienza nuova e affascinante e a differenza del paesaggio naturale, quello umano si muove nello spazio terrestre. Ecco quindi che abbiamo di fronte, oggi, per la prima volta nella storia lo scenario americano, che ci è venuto incontro in terra d'Africa. Osservandolo con occhio critico appaiono alcuni aspetti interessanti che ne rivelano la complessa natura allo spettatore degli attuali avvenimenti. Chi ha avuto occasione di veder da vicino qualche quadro del paesaggio, per esempio nei gruppi di prigionieri americani, oltre la varietà sconcertante di tipi e di fisionomie in cui non si distin-

guono facilmente i segni di una unità di razza, osserva tra l'altro la mancanza di quel cameratismo spontaneo che a noi parrebbe naturale tra uomini uniti dalla stessa sorte. Appare quasi sempre una atmosfera di freddezza, una riluttanza a mescolarsi tra individui che s'incontrano per la prima volta. Poi, conseguenza d'un segreto meccanismo psicologico incomprensibile all'osservatore inesperto, cominciano a formarsi piccoli gruppi, isolotti umani distinti l'uno dall'altro. I vari elementi del paesaggio si compongono in conglomerazioni come attratti da una legge fisica secondo criteri di affinità.

SANGUE NEGRO

Non è difficile all'esperto riconoscere la natura di queste forze che uniscono e dividono. Si riproducono nel piccolo scenario ridotto gli stessi fenomeni caratteristici del gran paesaggio umano dell'America stellata, ove alla grande barriera di razza tra bianchi e negri s'innestano argini secondari tra bianchi puri, « negri bianchi » e i vari prodotti d'incrocio.

Americano puro è il discendente da famiglia mai contaminata, nelle secolari vicende storiche del Paese, da sangue negro indiano o d'altre razze. Ma la certezza di questa immunità è talvolta relativa; chi crede d'esser puro può avere d'improvviso sgradevoli sorprese.

Ho avuto modo, per caso, d'acquistare un po' d'esperienza intorno alle forme in cui tali sorprese possono avvenire.

In un porto dell'Oceano Indiano, prima della guerra, salì a bordo d'una nave italiana che mi riconduceva in patria una giovane coppia d'americani. Lui alto, robusto, con un viso insignificante. Lei sui vent'anni, delicata, bellissima; una figura che sembrava giustificare l'opinione d'un geografo americano che pretende d'aver scoperto nella sua terra il monte del paradiso ter-

restre ove fu modellato il corpo perfetto della prima donna.

La notte il medico di bordo fu chiamato d'urgenza nella cabina occupata dalla coppia. La donna delirava; aveva una febbre altissima che non diminuì nei giorni seguenti. Il caso appariva oscuro; nessun sintomo che consentisse una diagnosi certa. Dopo qualche giorno le condizioni generali apparivano pre-



occupanti. Il medico sapeva d'avere un collega a bordo di nazionalità americana e propose un consulto, ma il progetto incontrò qualche opposizione da parte dell'ammalata. Egli stesso mi spiegò le ragioni di questa opposizione.

— Ne fanno una questione di razza. Avete osservato il medico americano? Labbra grosse, faccia piatta con leggero colorito giallo agli zigomi, capelli arricciati. E' un prodotto abbastanza recente (forse quattro generazioni) di un incrocio. Ha sangue negro nelle vene. Gli altri, i puri, non vogliono averci che fare.

Poiché le condizioni della donna peggioravano, il consulto si fece. Dopo un rapido esame il medico americano, sostenuto, ostile verso i connazionali che gli avevano dimostrato palese avversione, prese una mano della malata e l'osservò con attenzione. Le unghie, liberate dallo smalto di moda, apparivano d'un leggero colore livido violaceo. La donna non comprese, ma intuì che qualche cosa di terribile accadeva vedendo l'espressione di spavento, di orrore invincibile che il suo compagno non riusciva a nascondere. Interrogò con lo sguardo.

— Sangue negro, signora — disse freddamente il medico indicando le unghie e senza scomporsi al grido soffocato della disgraziata.

Poiché s'era vicini a Porto Said fu deciso lo sbarco e il ricovero al-

l'ospedale. Qualche tempo dopo, incontrando in Italia il medico di bordo conobbi il seguito di quell'avventura. Per alcuni giorni la donna era rimasta tra la vita e la morte, poi entrò in convalescenza. Ma fuggì dall'ospedale, in succinto abbigliamento, nell'esaltazione d'un improvviso delirio, quando apprese, una mattina, che l'innamoratissimo compagno era partito segretamente nella notte abbandonandola al suo destino.

IBRIDI UMANI

La bella americana che si credeva un campione purissimo della razza non era dunque che una bianca negra.

Negri bianchi sono coloro fra i cui lontani ascendenti vi fu un negro. Dopo un certo numero di generazioni che seguono all'incrocio, la pelle torna bianca. Ma il sangue negro non si estingue; affiora d'improvviso, a tradimento, con segni rivelatori che si manifestano naturalmente, oppure durante una malattia, tra i diciotto e i vent'anni. Anche dopo due o tre secoli il marchio d'un illecito connubio può apparire sulla carne bianca, con una tinta viola delle unghie, con una dilatazione delle narici, con pieghe e increspature dei capelli. Anche se impercettibili, questi segni non

sfuggono all'occhio vigile dei puri e condannano fatalmente chi li ha a cambiar vita, abitudini, occupazioni.

Gravi e preoccupanti sono per il Governo degli Stati Uniti le gravissime conseguenze di quella tratta dei negri le cui vicende si concludono con la Confederazione americana. Il primo esiguo gruppo di negri fu trasportato a scopo di lavoro nella coltivazione della Virginia da una nave olandese circa tre secoli fa. Centocinquanta anni dopo il nucleo era aumentato a cinquecentomila, ed esplose in una popolazione di circa dodici milioni negli ultimi anni.

Sin dai primi tempi apparvero numerosi quegli ibridi umani che sono i mulatti, poi gli ibridi tra bianchi e mulatti (tre quarti bian-

co e un quarto nero) e così via. Quando il numero degli ibridi cominciò ad aumentare in modo allarmante si vollero trovare anche nella Bibbia motivi di crudeli persecuzioni. Provvidero le leggi a stabilire pene severissime contro ogni violazione della barriera di razza; ma che tentativi di violare questa barriera avvengano sempre, se pur con diminuita frequenza, è dimostrato dalle migliaia di lineaggi avvenuti ancora nell'ultimo mezzo secolo.

Il problema dei negri ha caratteri sempre più estesi d'urgenza e di gravità; molto delicato tuttavia, specialmente in questo tempo, è il problema dei negri bianchi. Questi, condannati alle più tristi rinunzie dopo la comparsa del marchio impuro, cominciano a odiare la società cui appartenevano e che li ripudia inesorabilmente, scacciandoli dal posto di lavoro conquistato, spingendoli a vivere più vicino ai neri che ai bianchi.

Si spegne così in loro lo spirito di nazionalità, nasce un desiderio vivo di abbandonare il paese cui si sentono estranei, di cercare una patria altrove, lontano dai bianchi che li disprezzano e dai negri che detestano. E perciò, malgrado tutto non sarà facile all'America, in mancanza di una omogeneità di razza, vincere la lotta per lo spazio nel movimento attuale delle grandi correnti di vita.

UGO MARALDI



SUL FRONTE TUNISINO: 1) Un peso calicastro pronto ad entrare in azione. 2) Testimoni di artiglierie mascherate fra gli alberi. 3) Da un riparo provvisorio al quale il fuoco contro reparti nemici. 4) Abili mascheramenti intorno alle armi più moderne. 5-6) Mestri bersaglieri pronti ad aprire il fuoco con i pesi calicastro (Foto R.G. Luce).



RIVOLUZIONE ATTUALE DELLA RUSSIA

In un precedente articolo abbiamo cercato di riassumere le fasi salienti dell'evoluzione imperialistica iniziata nel bolscevismo sotto lo incombere della guerra civile ed esterna (quest'ultima, fomentata e poi tradita dall'Inghilterra).

Non meno profonda e radicale si rivela l'azione trasformatrice che la gigantesca conflagrazione in atto ha esercitato sugli ordinamenti e sugli orientamenti spirituali del popolo russo.

BANCAROTTA IDEOLOGICA DEL COMUNISMO

Se Stalin, nel prendere partito di sfruttare le discordie provocate in

Europa dal pomo etiopico, poteva essere rimasto fedele all'ideal deftame leniniano prescrivente d'appropriare d'ogni scissione della compagine avversaria per fare avanzare d'un passo la cosiddetta « rivoluzione mondiale », se ne discostò senza dubbio, nella prassi e nello spirito quando si trattò di rinsaldare e perfezionare la macchina bellica per la realizzazione dei suoi piani.

Una volta deciso d'avvalersi dello sconcerto manifestatosi tra le nazioni europee per effetto delle famigerate « sanzioni » contro l'Italia, tutta la politica interna e militare sovietica fu dominata dalla supre-

ma necessità di potenziare al massimo le armi e gli spiriti, in vista del grande cimento che avrebbe dovuto segnare il definitivo trionfo del bolscevismo sulla moritura civiltà dell'Occidente. Ma, per affrontare la prova con buone probabilità di successo, occorreva innanzi tutto essere in grado di battere le forze armate del Terzo Reich, cui la crisi « sanzionistica » aveva consentito una rapida e minacciosa ripresa. Verso tale precipuo intento vennero dunque concentrati tutti gli sforzi, gli adattamenti, i perfezionamenti che Stalin adottò con singolare spregiudicatezza, specie nel triennio 1937-1940, senza esitare dinanzi alle riforme più radicali e sovvertitrici, non solo nel campo pratico, ma finanche in quello ideologico al punto da accettare dalla organizzazione hitleriana i principi in base ai quali veniva trasformata l'intera struttura politico-militare sovietica in senso autoritario, nazionalista e tradizionalista. Mentre infatti si erogava per le forze armate la favolosa somma di 70 miliardi di rubli, allo scopo di completarne, perfezionarne e aggiornarne l'armamento e l'equipaggia-

mento secondo i dettami della guerra offensiva di « rapido corso », veniva instaurato e insistentemente alimentato da Stalin un nuovo spirito di « patriottismo », che, trascendendo sotto la spinta degli eventi, doveva ben presto segnare la completa bancarotta del principio egualitario e di quello internazionalista, già messi rigidamente a presupposto del grande esperimento bolscevico: ecco ad un tratto bandito quel tipico « disprezzo per il passato », che costituiva una delle peculiari caratteristiche del comunismo; ecco tornare in onore gli eroi più famosi e gli esponenti più rappresentativi della storia nazionale russa, da Ivan il Terribile a



Suworoff, da Pietro il Grande, persecutore dei Boiardi e perciò precursore dell'autocrazia staliniana, fino a Brusilov, vittorioso generale zarista e poi condottiero dell'Armata Rossa; ecco i concetti di « fratellanza dei popoli » e di « rivoluzione mondiale » scomparire quasi del tutto nella formula del giuramento militare, sovrapposti ed eclissati da quello predominante di « patria sovietica »; ecco Timoscenko che — divenuto Commissario per la Difesa — riafferma il principio gerarchico dell'Esercito, ripristina l'obbligo del saluto, prescrive che ogni soldato conosca la storia del reggimento, delimita e tecnicizza l'azione dei commissari politici, rissuscita le vecchie uniformi, rendendole particolarmente imponenti e simili a quelle imperiali nei gradi più elevati... Le riforme non s'arrestano nell'ambito strettamente militare, ma investono il campo sociale, politico, industriale. Come in Germania, l'ideale gerarchico e autoritario si afferma dovunque, a scapito di quello anticlassista e anti-gerarchico del marxismo; si proclama senza ambagi che « solo un popolo disciplinato può avere un esercito disciplinato... ».



LA VIPERA E IL CIARLATANO

Il vecchio apologo, tornato recentemente d'attualità per alludere alle molte incognite paurose che presenterebbe per l'Inghilterra un'eventuale vittoria sovietica, ci sembra invero non meno appropriato a definire la posizione del dittatore rosso dinanzi al nuovo rivolgimento interno, cui egli stesso ha dato l'incitativo.

Che Stalin, nel decidersi a liquidare ad un tratto l'intero bagaglio ideologico dell'antico «paradiso terrestre» bolscevico, si sia esposto al pericolo di fare un salto nel vuoto è cosa che appare già evidente

dere la patria, o meglio «la terra russa» dall'invasione straniera; vi è la fanatica e totalitaria ma contingente subordinazione verso chi è investito del supremo comando, moto collettivo di cui, nelle grandi crisi del passato, già beneficiarono temporaneamente anche gli zar più temuti ed odiati; vi è il senso dell'onore e dell'orgoglio militare, immane creatore d'aristocrazia del valore...

Come potrà dunque Stalin, domani, in fase d'ordinaria amministrazione, ristabilire il proprio incontrastato dominio sulla massa dei reduci, selezionata e resa consapevole dalla dure prove vissute e sofferte?

come potrà far dimenticare la sua spaventosa e costante prodigalità nel approfondire il sangue delle proprie armate? Riuscirà egli a rinnovare le feroci decimazioni, già perpetrate non senza rischio sui campi trozkisti, contro comandanti che abbiano affermato il proprio ascendente e trovato un seguito cospicuo e deciso sui campi di battaglia? Gli sarà possibile ancora tornare a livellare, a sommergere nel ristagno egualitario d'una inerte massa conformista, un popolo che la guerra avrà ineluttabilmente differenziato e reso cosciente d'una gerarchia del dovere compiuto, del valore dimostrato e dei diritti che ne conse-

guono? Vi è in realtà da dubitarne ed è in ciò, per quanto riguarda la Russia, un inatteso volgersi degli avvenimenti.

MARIO CONTI

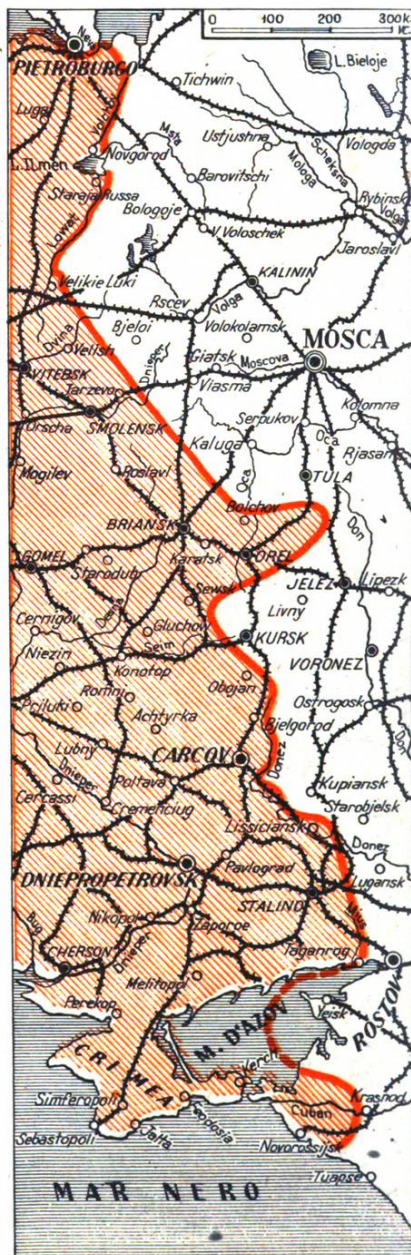
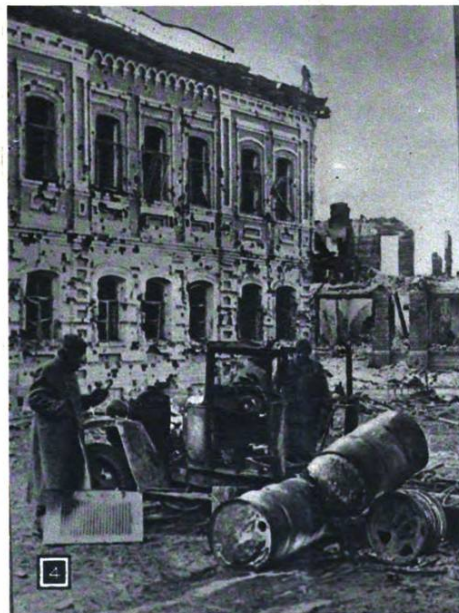
1) Durante la riconquista di Carcov: continuano a far fuoco le colonne dei carri armati dei cannoni d'assalto e dei massi corazzati penetrano nella città (R. D. V.). 2) Granatieri all'attacco di un villaggio (R. D. V.). 3) Il rastrellamento di un paese: i prigionieri escono dalle case incendiate (R. D. V.). 4) Le case di Bielgor testimoniano dopo la riconquista del 19 marzo «la durezza delle lotte, CARITAI». Lo schieramento delle forze avversarie sul fronte orientale.

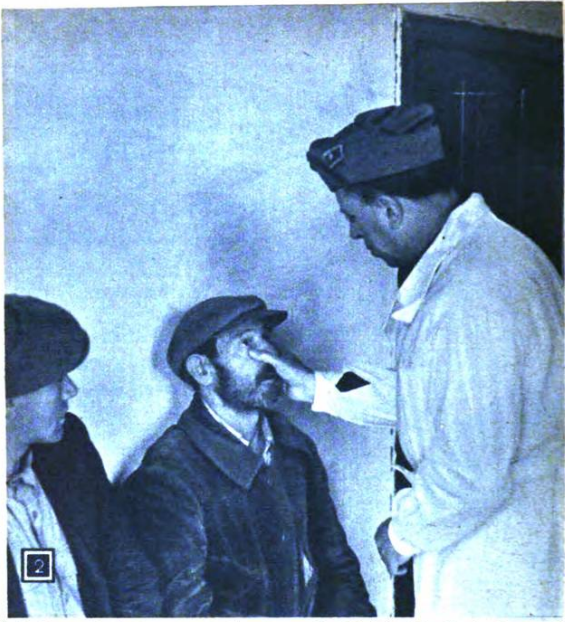
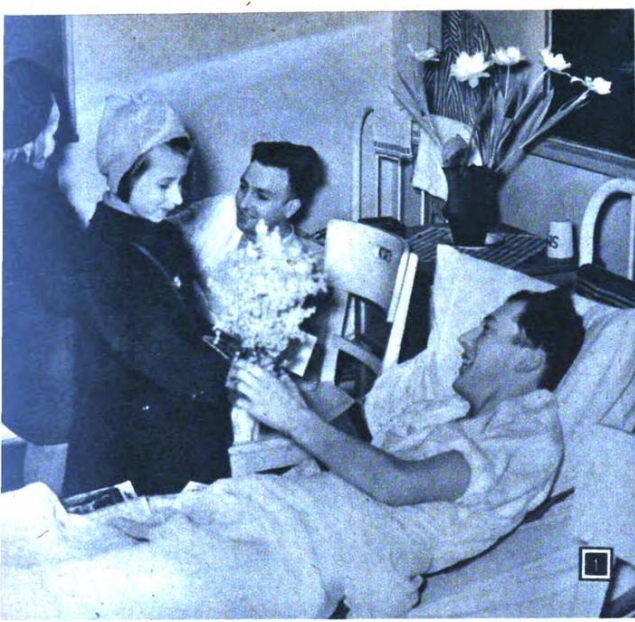


da parecchi sintomi, constatazioni e deduzioni.

L'attuale «ravvedimento» sovietico, se ha difatti per il momento giovato a rinsaldare l'unità spirituale dell'Esercito e la disciplina di guerra dell'intera nazione, non potrà non concorrere in seguito a sfatare ogni residuale attrazione della «fata morgana» comunista, il cui fascino era già venuto automaticamente decrescendo nella diuturna e misero-vole attesa. Non è dunque azzardato presumere che, alla fine di questa sanguinosa e durissima guerra — qualunque possa esserne l'esito —, si manifesterà nella compagine nazionale bolscevica una incoercibile ripresa qualitativa, selettiva e individualista, una violenta reazione mistica e temporalista ad un tempo, rispondente agli istinti spirituali e materiali più a lungo e più duramente compressi.

E' stato infatti già rilevato che nell'odierna fierissima resistenza dei Russi, nello stesso innegabile loro spirito di combattività e di sacrificio, giocano vari elementi completamente antitetici a quelli che furono la base e la vita del comunismo: vi è l'oscura e quasi naturalistica sensazione di dover difen-





1) Gruppi di bombardieri tedeschi hanno portato ai feriti i primi soccorsi di primavera (R. D. V.). — 2) Assistenza sanitaria alle popolazioni civili della Corsica in un ospedale della Croce Rossa Italiana (R. G. Luce).

3247. BOLLETTINO N. 1063.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 aprile:

Nel settore meridionale del fronte tunisino è aumentata, durante la giornata di ieri, la poderosa pressione avversaria, feroce e contrastata in ripetute azioni di contrattacco dalle nostre unità. Morita, fra queste, speciale menzione la divisione «Pistoia» comandata dal Generale Falgini i cui fanti hanno sostenuto, con incommensurabile fermezza, i reiterati assalti di preponderanti forze britanniche.

Anche nel settore occidentale, al quale il nemico ha esteso il suo sforzo offensivo, duri combattimenti sono in corso.

In duelli aerei la caccia germanica abbatté 6 apparecchi; 4 «Spitfire» erano inoltre distrutti da nostri cacciatori di scorta ad un aerocomboglio.

Velivoli avversari hanno compiuto un'incursione su Siracusa uccidendo 3 civili e ferendone 13; di limitata entità i danni. Su Carioforte (Cagliari) e nei dintorni di Catanzaro e di Ragusa sono state pure lanciate alcune bombe che causavano complessivamente 4 morti e 14 feriti. Risultano distrutti da batterie della difesa 2 aerei: uno precipitato in fiamme ad est di Siracusa ed uno in mare nei pressi di Pozzallo (Ragusa).

3248. BOLLETTINO N. 1064.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 aprile:

La battaglia in Tunisia ha ieri segnato una sosta sul fronte meridionale dove il nemico, gravemente provato dalla salda resistenza e dallo spirito controffensivo delle nostre truppe, non ha continuato la sua azione. La lotta si è invece riaccesa violenta nel settore occidentale in cui vigorosi attacchi di forze corazzate venivano infranti da reparti germanici.

Per i combattimenti dei giorni scorsi meritano l'onore della citazione la divisione «Trieste», il 340° battaglione mitraglieri, due compagnie della divisione «Folgore» ed una compagnia di granatieri. Uno speciale riconoscimento spetta anche all'artiglieria italiana, che ha dato ancora una volta prova di alta capacità e completa abnegazione.

L'aviazione dell'Asse ha agito senza tregua su concentramenti di mezzi blindati e su aeroporti avversari.

Un'incursione aerea sul territorio della provincia di Nuoro faceva danni non gravi: si deplorano tra la popolazione 12 morti e 6 feriti. Tre apparecchi nemici, intercettati da cacciatori germanici al largo delle coste orientali della Sardegna, venivano abbattuti in mare.

Nostri MAS hanno stroncato con brillante azione un tentativo di attacco di MAS russi ad un porto della Crimea.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3249. BOLLETTINO N. 1065.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 25 aprile:

Sul fronte occidentale tunisino truppe italiane e tedesche sono impegnate in duri combattimenti contro il nemico che ha lanciato all'attacco nuove poderose forze corazzate e di fanteria.

Moderata l'attività esplorativa nel settore meridionale.

Quattro apparecchi avversari sono stati abbattuti da cacciatori tedeschi, tre da batterie contraeree, uno da una torpediniera in navigazione nel Mediterraneo centrale.

Nostri velivoli hanno nuovamente ed efficacemente bombardato le attrezzature industriali di Iifaia.

Questa notte quadrimotori americani effettuavano una incursione nei dintorni di Napoli facendo danni in misura non grave.

A Torre del Greco si deplorano 47 morti e 96 feriti.

Un aereo nemico precipitava in mare colpito dalle artiglierie della difesa nei pressi di Ischia (Ragusa) nel cui territorio venivano sganciate alcune bombe senza conseguenze.

3250. BOLLETTINO N. 1066.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 26 aprile:

Attacchi locali sono falliti sul fronte meridionale tunisino per la pronta reazione dei nostri reparti. La persistente violenta pressione avversaria nel settore occidentale è stata validamente contenuta in aspri combattimenti ai quali l'arma aerea italiana e germanica ha portato il suo concorso ininterrotto ed efficace. L'aviazione anglo-americana ha perduto ieri 12 apparecchi dei quali 7 abbattuti dalla caccia e 5 distrutti dalle artiglierie contraeree.

Nelle accanite lotte dei giorni scorsi si sono particolarmente segnalate le seguenti unità tedesche: 104 divisione corazzata, 2° battaglione del 43° reggimento granatieri corazzati, battaglione «Cacciatori» della Luftwaffe.

Nostri velivoli hanno intercettato nel-

le acque della Cirenaica un convoglio fortemente protetto colpendo con siluri due mercantili, uno da 8.000 ed uno da 5.000 tonnellate.

Aerei nemici sorvolavano, nel pomeriggio di ieri, località della Sicilia lanciando bombe e spezzoni: qualche fabbricato veniva danneggiato, un cittadino ucciso a Licata (Agrigento). La regione di Cagliari è stata obiettivo di una incursione nelle prime ore di stamane: non ancora accertato il numero delle vittime.

Quattro nostri apparecchi non hanno fatto ritorno dalle operazioni di guerra degli ultimi giorni.

I due sommergibili nemici di cui al bollettino n. 1063 in data 13 aprile 1943: XXI del Quartier Generale delle Forze Armate sono stati affondati da una corvetta al comando del tenente di vascello Augusto Migliorini da Piombino.

3251. BOLLETTINO N. 1067.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 aprile:

Il nemico ha continuato, con poderose forze di fanteria e corazzate, la sua offensiva nel settore occidentale tunisino: tutti gli attacchi si sono infranti, con gravi perdite in uomini e carri armati, contro la tenacissima resistenza delle truppe italiane e germaniche passate in più punti al contrattacco.

L'aviazione dell'Asse è ripetutamente intervenuta in appoggio ai reparti terrestri bombardando concentramenti di autocolonne e di mezzi blindati, distruggendo e danneggiando numerosi carri armati.

Nel pomeriggio di ieri quadrimotori «Liberator» hanno sganciato bombe e compiuto azioni di mitragliamento sulla città di Grosseto, cagionando danni notevoli a fabbricati civili tra i quali l'ospedale della Croce Rossa e l'Asilo infantile. Due velivoli sono stati abbattuti dalle batterie della difesa.

Plurimotori nemici effettuavano pure incursioni su Sant'Antioco (Cagliari), Augusta, Bari e Trani. Le artiglierie

contraeree facevano precipitare 3 bombardieri: uno a Sant'Antioco, uno ad Augusta ed uno nell'abitato di Bari.

Le vittime tra la popolazione, per le incursioni nemiche riportate nei bollettini odierni ascendono a:

74 morti e 177 feriti a Grosseto; 10 morti e 12 feriti finora accertati a Trani;

10 morti e 16 feriti complessivamente nelle località di Augusta, Sant'Antioco e Bari. Quelle causate dall'azione aerea sulla regione di Cagliari, segnalata nel bollettino n. 1066, si limitano a 18 feriti.

3252. BOLLETTINO N. 1068.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 aprile:

Lungo tutto il fronte tunisino sono anche ieri falliti gli attacchi condotti dall'avversario con intenso appoggio di artiglierie e di mezzi blindati.

Ai reparti citati dai precedenti bollettini merita di essere aggiunto, per il suo valoroso comportamento, il gruppo corazzato comandato dal Maggiore Pisciocelli Taggi Odesio di Napoli.

Formazioni aeree italiane e germaniche hanno efficacemente battuto colonne nemiche in marcia e in sosta.

Quattro apparecchi anglo-americani sono stati distrutti: uno da cacciatori tedeschi in Tunisia, uno da batterie contraeree sulle coste del Peloponneso, due da una nostra silurante nel Canale di Sicilia.

Un'incursione di quadrimotori americani sui dintorni di Cagliari causava danni non gravi: nessuna vittima tra la popolazione civile.

Tre nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

3253. BOLLETTINO N. 1069.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 aprile:

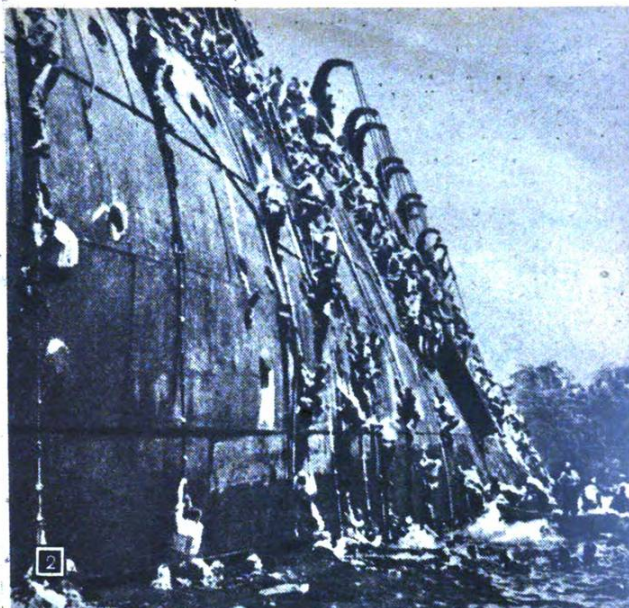
Proseguono i combattimenti sul fronte tunisino: vigorosi contrattacchi locali di reparti italiani e germanici hanno avuto esito fortunato.

Due apparecchi venivano distrutti durante la giornata dalla caccia tedesca e 4 altri da batterie contraeree. Nostri velivoli colpivano con siluri un piroscafo nella rada di Philippville, incendiavano e affondavano una motosilurante nel Mediterraneo centrale, abbattevano 4 «Curtiss» nel cielo del Canale di Sicilia.

Azioni di bombardieri avversari causavano ieri perdite e danni a Napoli, Messina, Siracusa e Lampedusa; sette quadrimotori precipitavano a seguito di duelli con nostri cacciatori: quattro a Napoli, due a Messina, uno sul litorale di Agrigento.



1) Imbarco di prigionieri in Tunisia (R. G. Luce); 2) Un'impressionante documentario: mentre il transatlantico "Presidente Coolidge" affonda, le truppe imbarcate abbandonano la nave (R. D. V.)



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDÌ 23 — Avvenimenti politici e diplomatici:

A Tokio si è riunito il Consiglio dei Ministri, sotto la presidenza del Primo Ministro Tojo, il quale ha esposto gli scopi del recente parziale riannebbiamento ministeriale ed ha riaffermato l'inevitabile volontà di proseguire la guerra fino alla vittoria finale.

Situazione militare:

In Tunisia combattimenti nel settore occidentale e meridionale. Nel Mediterraneo e nell'Atlantico 121.500 tonnellate di naviglio nemico affondate. Sul fronte orientale attacco aereo tedesco alla base navale di Poti nel mar Nero. Incursione aerea sovietica sulla Prussia orientale.

SABATO 24 — Situazione militare:

In Tunisia attacco nemico nel settore occidentale. Sul fronte orientale intensa attività aerea tedesca. Incursione aerea tedesca sull'Inghilterra centrale e occidentale. In Cina violenta battaglia nella provincia dell'Honan.

DOMENICA 25 — Situazione militare:

In Tunisia proseguono i combattimenti nel settore occidentale. Sul fronte orientale attacchi nemici a sud di Novorossk. Incursione aerea inglese sulla Germania nord-occidentale. In Cina i giapponesi occupano la città di Lin-

chuan. Nell'Atlantico la portaerei americana "Ranger" è affondata da un sommergibile tedesco.

LUNEDÌ 26 — Avvenimenti politici e diplomatici:

Il Governo sovietico rompe le relazioni diplomatiche con il Governo polacco fuorilegge.

Situazione militare:

Nel settore occidentale del fronte tunisino continua la battaglia. 12 apparecchi nemici abbattuti. In Cina nuovi successi nipponici nel settore settentrionale.

MARTEDÌ 27 — Avvenimenti politici e diplomatici:

I quotidiani pubblicano una dichiarazione del Governo sovietico circa la rottura dei rapporti diplomatici con il Governo nominale polacco.

Situazione militare:

In Tunisia violenti attacchi nemici respinti. Sul fronte orientale attività di reparti esploranti. Attacco aereo nemico su Duisburg, Oberhausen e Mülheim. 16 apparecchi nemici abbattuti.

MERCOLEDÌ 28 — Avvenimenti politici e diplomatici:

Risposta del Governo nominale polacco alla nota sovietica.

Situazione militare:

In Tunisia attacchi nemici locali in alcune zone del settore occidentale. Bombardamento aereo di Bona o di Philippeville. Sul fronte orientale attacchi nemici respinti nel settore della testa di ponte del Kuban. In India, bombardamento aereo nipponico di Calcutta. di Chittagong: nel Pacifico attacco aereo giapponese sulle isole Ellie e Salomone.

GIOVEDÌ 29 — Situazione militare:

In Tunisia attacco nemico respinto a nord-ovest di Medjes-el-Bab. Attacchi e contrattacchi negli altri settori. Sul fronte orientale attacchi sovietici nel settore della testa di ponte del Kuban e a sud di Pietroburgo. Nelle acque

della Manica scontro navale tra forze tedesche scortanti un convoglio e cacciatorpediniere e siluranti inglesi. 2 motocannoniere nemiche affondate; 3 altre unità nemiche danneggiate; 2 unità tedesche perdute. Incursioni aeree nemiche sulle coste della Germania nord-occidentale, sul mar Baltico, sulla Prussia orientale e sui paesi occupati in occidente. 22 apparecchi nemi-

ci abbattuti. Attacco aereo tedesco sull'Inghilterra meridionale. In Cina continuano i combattimenti nell'Hopei e in Birmania sulla frontiera indiana.

Direttore responsabile: Renato Casaglia

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche, Roma - Città Universitaria

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



NUOVA STORIA
DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del dominio Romano: dalla prima forte conquista d'oltre Tevere all'ultima, che valicò insieme il Danubio e l'Enza; dunque da Camillo a Traiano. Tale espansione ebbe pause, non ebbe ritorni. Essa fu la realtà di cinque secoli continui. Collaborarono all'impresa i dittatori e i consoli, i triumviri e i principi. Popoli d'anni nemici ed ignoti ricorsero tutti da ultimo una legge sola e comune: "adus publica agere lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione antica, quella di Livio, Sallustio, Tacito, Dione e dei minori, ma la interpreta con sentimento nuovo e vivo facendo tesoro dei più sicuri accertamenti scientifici, e - soprattutto - richiamandosi sempre all'eterno presente in cui si fondono antico e moderno, quasi per poetico incanto d'umanità perenne, d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(403 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

ABBONATI!

Provvedete in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910. Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

RINNOVO

